

sulla stampa scrivono....



Appello al governo dalla famiglia del volontario rapito

«LA MOGLIE e la famiglia hanno consegnato un appello al Governo italiano ed attendono un intervento che consenta l'intensificazione dell'azione diplomatica per la liberazione di Eugenio Vagni (nella foto) e degli altri ostaggi».

Lo ha annunciato il consigliere regionale toscano Enzo Brogi che ieri è andato a trovare la moglie di Vagni, Khwanruean Phuangket, a Montevarchi (Arezzo), dove è nato l'operatore della Croce Rossa internazionale rapito nelle Filippine. Oggi alla 18 una marcia a Montevarchi.

Vagni, la famiglia rompe il silenzio stampa

Appello della moglie a Napolitano e Berlusconi

Oggi alle 18 marcia silenziosa nelle strade di Montevarchi. «Liberatelo»

di FILIPPO BONI

E COSÌ hanno rotto il silenzio. Erano le quattro di ieri pomeriggio quando per la prima volta dal 15 gennaio, dal loro appartamento di via Burzagli a Montevarchi, la moglie e la famiglia di Eugenio Vagni, ingegnere montevarchino della Croce rossa rapito nelle Filippine 72 giorni fa, hanno messo la parola fine sul silenzio stampa, ufficializzando un appello che hanno inviato giovedì al governo italiano. Nella missiva scritta dalla moglie e diretta al ministro degli esteri Frattini, al presidente Berlusconi, e al capo dello Stato Giorgio Napolitano, la donna filippina ed i fratelli di Vagni hanno chiesto «un intervento che consenta l'intensificazione dell'azione diplomatica, per la liberazione di Eugenio e degli altri ostaggi».

LA DECISIONE di far passare tramite la stampa questo appello, è stata presa dalla famiglia dopo l'incontro di ieri con il consigliere regionale Enzo Brogi e il sindaco di Montevarchi Giorgio Valentini.

La necessità di chiedere pubblicamente aiuto rompendo il silenzio stampa, è sopraggiunta perché le notizie provenienti dall'isola di Jolo nelle Filippine sono tutt'altro che positive. Il tempo passa e la situazione si fa infatti sempre più critica. I rapitori giovedì hanno infatti minacciato di decapitare uno dei tre ostaggi se entro la fine del mese di marzo, l'esercito filippino non lascia l'isola consentendo loro di costituire uno Stato indipendente governato secondo i principi islamici, sul modello afgano in mano ai talebani per intendersi.

E' UNA RICHIESTA che purtroppo, asso-

miglia più che altro ad un'assurda e pericolosa provocazione. Ed allora ecco l'appello e la proposta della moglie di Vagni a tutta la cittadinanza del Valdarno, di fare una marcia silenziosa per le vie del centro di Montevarchi, con partenza oggi pomeriggio alle 18 da piazza donatori di sangue, ovvero piazza della stazione, verso la chiesa del Giglio, per richiedere la liberazione degli ostaggi.

«**E' UN'INIZIATIVA** molto importante», ha detto Enzo Brogi, che, chiamato dalla famiglia, con Valentini ha organizzato tutto ieri pomeriggio. Dobbiamo partecipare in modo civile e composto per manifestare la nostra richiesta di liberazione di Eugenio Vagni. Dobbiamo allo stesso tempo sostenere l'azione della diplomazia ed il grande impegno svolto dall'amministrazione comunale del sindaco Valentini. Sento forte la mia vicinanza a Vagni ed alla famiglia anche a nome della Regione».

E così dopo la fiaccolata per la sicurezza che Montevarchi organizzò nel novembre del 2006 dopo l'assassinio di un giovane abanese, la comunità questa sera si ridarà di nuovo l'appuntamento in piazza della stazione alle 18, per dimostrare a quell'uomo ed ai suoi rapitori, che la sua gente nonostante l'enorme distanza, è con lui e lo rivuole assolutamente libero.

Il rapimento di Eugenio Vagni si protrae ormai da oltre un mese e la vicenda ha vissuto fasi drammatiche alternate a momenti di speranza. La situazione si è aggrovigliata però cammin facendo, fino a precipitare in una serie di scontri armati tra l'esercito delle Filippine e i guerriglieri del fondamentalismo islamico. Ci sono stati morti mentre continua l'assedio alle forze ribelli nell'isola di Jolo.

E' proprio per questo che i terroristi alzano il tiro, nel tentativo di allentare la morsa dell'esercito. Ma è chiaro che a rimetterci, in una situazione del genere, possono essere proprio gli ostaggi. Per questo l'angoscia nella famiglia dell'operatore della Croce Rossa sta aumentando di ora in ora. E l'attesa di una notizia che possa riportare un po' di sereno diventa spasmodica.